

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Questo giornale ha rinunciato al finanziamento pubblico



Ha vinto Expo Proviamoci con Roma



Cambio di stagione

- Istat registra gli effetti del Jobs Act: 192mila occupati in più sul 2014 e il calo dei disoccupati
- Oggi chiude Expo, successo per l'Italia. Rapporto Unioncamere sul boom del Greenitaly **P. 2-5**

Ecco cosa ci ha insegnato Expo

Maurizio Martina

Oggi si chiude la straordinaria esperienza di Expo Milano 2015. Possiamo davvero dire "missione compiuta" e l'Italia tutta deve esserne fiera. Sono stati mesi intensi e appassionanti, preceduti da anni di duro e ostinato lavoro. Sei mesi nei quali il nostro paese ha seminato molto. Ho sempre pensato che Expo fosse la metafora del cambiamento necessario per il paese e credo che i problemi superati e i risultati raggiunti ci abbiano dato lezioni molto utili per il futuro. Al di là della retorica, c'è innanzitutto un'Italia più avanzata di tante nostre discussioni.

È l'Italia dei volontari di Expo che hanno accolto in modo straordinario oltre venti milioni di visitatori.

È l'Italia delle lavoratrici e dei lavoratori che prima sul cantiere e poi nel sito espositivo hanno dato il massimo, orgogliosi dell'impegno a cui sono stati chiamati.

È l'Italia delle imprese che hanno creduto al progetto ingaggiando una bellissima competizione per fare sempre meglio.

È l'Italia delle tante associazioni che si sono interrogate sul tema, guardandone contraddizioni e potenzialità.

Segue a pag 6

Staino

IL CARDINALE BAGNASCO AUSPICA PER ROMA L'AMMINISTRATORE CHE SI MERITA UNA GRANDE CITTÀ. UNO CONTRO LE UNIONI CIVILI E LA LIBERA EUTANASIA, IMMAGINO.



Migranti, un'altra strage di bambini nel mar Egeo

- Ventidue morti nel naufragio di due barconi, undici sono minori
- Intanto la Turchia torna domani al voto tra tensioni e paura **P. 10**

Marino, addio al veleno Arriva il prefetto Tronca

Si dimettono 26 consiglieri L'ex sindaco: accolto dal Pd: ma quale complotto

Dall'Expo al Giubileo. È Francesco Paolo Tronca il commissario straordinario prescelto per guidare Roma dopo la decadenza del consiglio comunale della Capitale e la fine del mandato del sindaco Ignazio Marino. La nomina è stata firmata dal prefetto di Roma, Franco Gabrielli, dopo l'ennesima giornata convulsa della crisi romana. Ventisei consiglieri si sono dimessi, facendo decadere così anche il sindaco Marino. Che ha lasciato con le ennesime violente accuse al Pd. Stoppate dal premier: «Nessun complotto, ora mettiamoci al lavoro per Roma». E tante sono le cose da fare a poco più di un mese dal Giubileo. **P. 8-9**



Dall'Expo al Giubileo. Francesco Paolo Tronca

L'isolamento del marziano indagato anche per gli scontrini

Verso l'ex sindaco l'ultimo attacco del Vaticano: è stata una farsa. **P. 8**

Renzi: «Adesso tutti al lavoro per Roma» Le cose da fare

Il dossier: strade, rifiuti, trasporti, le priorità del commissario. **P. 9**

La svolta del Green jobs act

Ermete Realacci

Se il testimone ora passa dall'EXPO di Milano alla COP21, il summit mondiale sul clima di Parigi. Due appuntamenti molto diversi ma con una comune necessità. Impossibile infatti affrontare sia la sfida di "nutrire il Pianeta" che quella di contrastare i mutamenti climatici e superare la crisi senza avere un'idea di economia, di società, di futuro in grado di mobilitare le migliori energie, culturali, tecnologiche, umane. È questo il messaggio dell'Enciclica "Laudato si": i temi ambientali non possono essere risolti se non si fanno i conti con la finanza, la "cultura dello scarto", le tensioni internazionali, i flussi migratori. Se non cambiamo gli stili di vita: perché si affrontano i mutamenti climatici anche con la raccolta differenziata e col car-sharing, per la prima volta presenti in un'enciclica del Papa. Sulla stessa lunghezza d'onda la Carta di Milano: non a caso il tema dello sviluppo sostenibile è stato centrale nelle migliaia di appuntamenti che hanno accompagnato l'EXPO. Sono per questo importanti, non solo per l'Italia, i risultati di Green Italy, il rapporto sulla green economy nel nostro Paese, presentati ieri dalla Fondazione Symbola e Unioncamere.

Segue a pag 2

51031
9 773917 002009

Anno 92 n. 123
Sabato, 31 Ottobre 2015



MESSINA

Guasto riparato, ma i disagi non sono ancora finiti

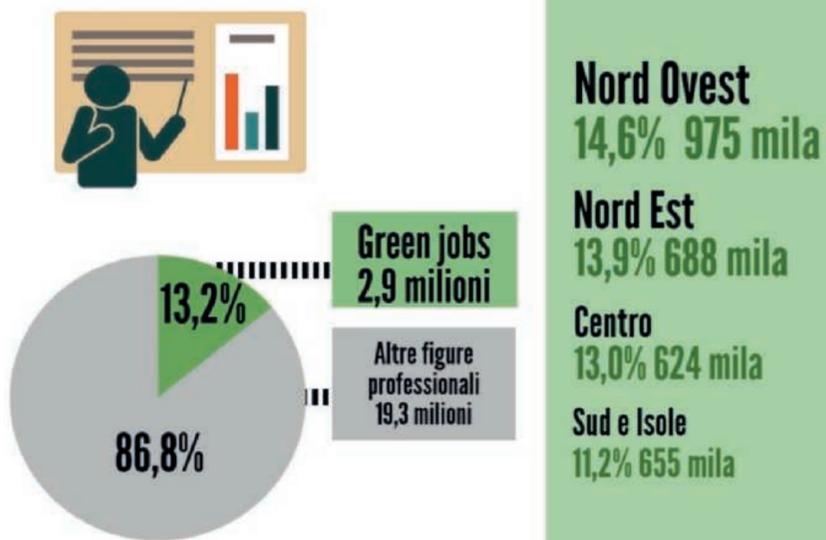
— L'emergenza idrica esplosa a Messina una settimana fa dopo la frana a Calatabiano (Ct), che ha provocato la rottura della condotta dell'acquedotto di Fiumefreddo, sta per rientrare. Ma nonostante "il guasto sia stato riparato e sia iniziata l'erogazione, ci vorranno

almeno 12 ore prima che arrivi nelle abitazioni", ha detto Leonardo Termini presidente dell'Amam, l'azienda che gestisce il servizio. "E altri due o tre giorni per andare a regime" ha sottolineato il vicesindaco Guido Signorino. Anche ieri forti disagi in città.

Il fabbisogno di professioni verdi



Lo stock nell'economia italiana



Ecco il green jobs act: più ambiente, più lavoro

● I dati della Fondazione Symbola e di Unioncamere segnalano la crescita di un Paese che finalmente investe sul verde: solo quest'anno 120mila aziende puntano sulla sostenibilità

Ermete Realacci

SEGUE DALLA PRIMA

Sono dati che confermano come, al contrario di quanto da molti sostenuto, le scelte orientate in senso ambientale sono in Italia una straordinaria chiave per affrontare la crisi e rendere più competitiva e orientata al futuro la nostra economia. Sono 372.000 le imprese italiane dell'industria e dei servizi con dipendenti che hanno investito nel periodo 2008-2014, o prevedono di farlo entro la fine del 2015, in prodotti e tecnologie green. In pratica una su quattro, il 24,5% dell'intera imprenditoria extra-agricola. E nel manifatturiero sono una su tre (32%): la green economy è, per una parte considerevole delle nostre imprese, un'occasione colta. Solo quest'anno, anche sulla spinta dei primi segni tangibili di ripresa, 120 mila aziende hanno investito, o intendono farlo entro dicembre, sulla sostenibilità e l'efficienza: 31.600 imprese in più dell'anno scorso (+36%).

Non è difficile capire le ragioni di queste scelte. Le aziende di questa Greenitaly, hanno un dinamismo sui mercati esteri nettamente superiore al resto del sistema produttivo italiano: esportano, infatti, nel 18,9% dei casi, a fronte del 10,7% di quelle che non investono. Nella manifattura il 43,4% contro il 25,5%, e il 30,7% innova contro il 16,7% delle altre imprese.

Per non parlare dell'occupazione. Nel 2015, il 14,9% delle assunzioni previste (74.700 posti di lavoro) riguarda proprio green jobs, che si tratti di ingegneri energetici o agricoltori biologici, esperti di acquisti verdi, tecnici meccatronici o installatori di impianti termici a basso impatto: una crescita di 4 punti percentuali rispetto al 2009. Nella ricerca e sviluppo si

arriva al 67%, a dimostrazione del legame sempre più stretto tra green economy ed innovazione aziendale. Se poi andiamo oltre lo staccato dei green jobs propriamente detti e guardiamo la richiesta di competenze green, vediamo che le assunzioni con questi requisiti sono 219.500. Messi insieme fanno 294.200 occupati, il 59% della domanda di lavoro.

Nonostante i tanti problemi ambientali aperti, esiste per l'Italia un positivo spread green. Le imprese orientate in senso ambientale, incluso le PMI, hanno spinto l'intero sistema produttivo nazionale verso una leadership europea in molti settori. Leadership che fa il paio coi nostri primati internazionali nella competitività, e anzi che a questi primati contribuisce. Eurostat ci dice, infatti, che le imprese italiane, con 337 kg di materia prima per ogni milione di euro prodotto, non solo fanno molto meglio della media Ue (497 kg), ma si piazzano seconde tra quelle delle grandi economie comunitarie dopo le britanniche (293 kg), davanti a Francia (369), Spagna (373) e ben avanti alla Germania (461). Dalla materia prima all'energia, dove si registra una dinamica analoga. Siamo secondi tra i big player europei, dietro al solo Regno Unito. Dalle 17 tonnellate di petrolio equivalente per milione di euro del 2008 siamo passati a 15: la Gran Bretagna ne brucia 12, la Francia 16, Spagna e Germania 18. Piazzarsi secondi dopo la Gran Bretagna vale più di un 'semplice' secondo posto: quella di Londra, infatti, è un'economia in cui finanza e servizi giocano un ruolo molto importante, mentre la nostra è un'economia più legata alla manifattura.

L'Italia fa molto bene anche nella riduzione dei rifiuti. Con 39 tonnellate per ogni milione di euro prodotto (5 in meno del 2008) siamo

Per Eurostat le imprese italiane sono al di sopra della media Ue

Importanti progressi in Italia anche nella riduzione dei rifiuti

più efficienti in Europa, di nuovo molto meglio della Germania (65 t). Questi risultati non rappresentano certo da soli la soluzione ai mali antichi del Paese: non solo il debito pubblico e la corruzione, ma le disuguaglianze sociali, l'economia in nero, quella criminale, il ritardo del Sud, una burocrazia inefficiente e spesso soffocante. Sono però la pista di un'Italia coraggiosa in grado di guardare avanti, un'Italia competitiva e innovativa su cui fare leva: un'Italia che fa l'Italia. Questa Italia mette insieme la ricerca, l'innovazione, la qualità estetica - siamo il secondo paese europeo per brevetti di design, dietro alla Germania, che ha un'economia due volte la nostra, ma davanti a tutti gli altri big Ue - con le tradizioni, che siano agricole o manifatturiere. Coniuga la competitività con la coesione sociale e territoriale, sposa l'efficienza e la riduzione dei consumi con la pratica costante della qualità. Avvia il cammino che ci spinge a superare le logiche dell'economia lineare per avvicinare l'obiettivo di un'economia circolare: fatta di cicli chiusi e riduzione del consumo di materie prime, suolo, energia. Soluzione evidentemente strategica per un Paese trasformatore come il nostro, ma strategica anche per il Pianeta. Già oggi l'Italia è leader europeo nel riciclo industriale: a fronte di un avvio a recupero industriale di oltre 163 milioni di tonnellate di rifiuti riciclabili su scala europea, nel nostro Paese sono stati recuperati 25 milioni di tonnellate, il valore assoluto più elevato tra tutti i paesi europei (in Germania sono 23). Riciclaggio nei cicli produttivi che ci ha permesso di risparmiare energia primaria per oltre 15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio ed emissioni per circa 55 milioni di tonnellate di CO₂.

L'Italia ha puntato sul green

affacciandosi anche su una dimensione più collaborativa dell'economia. Partendo dalla produzione diffusa di energia rinnovabile: oggi nel nostro Paese sono oltre 800 mila gli impianti di generazione. Arrivando a nuove modalità di consumo - dal car sharing alle piattaforme collaborative più diverse - offerte dalla sharing economy e dalla Rete.

E lo ha fatto, soprattutto, senza indebolire la sua identità. Come mostra la nostra agricoltura: siamo il Paese più forte al mondo per prodotti 'distintivi' (Dop, Igt; e Doc, Docg, Igt per il vino), i primi in Europa per numero di imprese biologiche, tra i primi al mondo per superficie; con un valore aggiunto per ettaro - 1.989 euro - che è il triplo di quello del Regno Unito, il doppio di Spagna e Germania, il 70% in più di quello dei cugini francesi. E, insieme, con sole 814 tonnellate di gas serra emesse per ogni milione di euro prodotto: il 12% in meno della Spagna, il 35% della Francia, il 39% della Germania e il 58% del Regno Unito. E' un'Italia già oggi molto presente e forte quella censita e raccontata nel rapporto di Symbola e Unioncamere. Molti però ne ignorano l'esistenza o la sottovalutano. Non ne accompagnano e favoriscono lo sviluppo, o peggio lo contrastano. Vale per gli opinion leaders, per i media come per la politica. Capita anche nel Pd.

Diceva Victor Hugo che "c'è una cosa più forte di tutti gli eserciti del mondo, e questa è un'idea il cui momento è giunto". Noi italiani, che di eserciti non ci intendiamo molto, dovremmo saperlo. E' il nostro soft - power, che si è visto in opera anche all'Expo di Milano, le nostre idee e le nostre esperienze di un'economia più a misura d'uomo che possiamo mettere in campo per il successo della COP21. Per la prospettiva di un futuro migliore.



Un altro primato in Europa riguarda le imprese biologiche



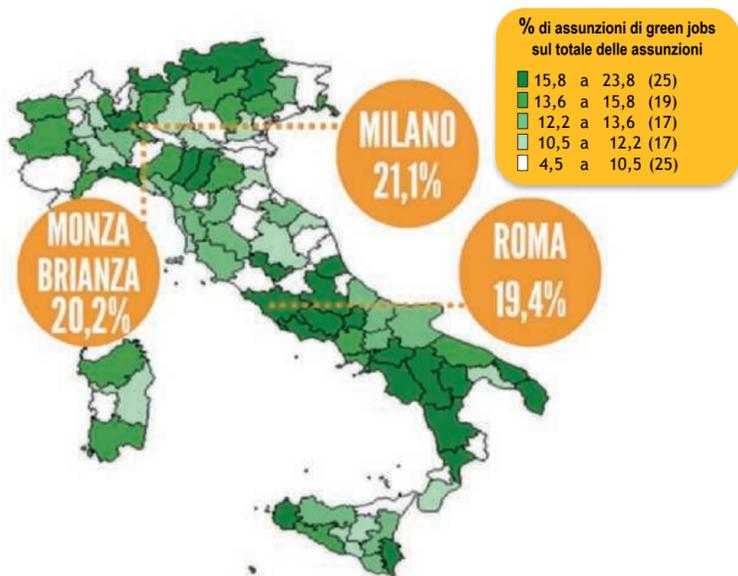
ENEL-ANCI

Firmato accordo sulle tecnologie sostenibili

— Enel e Ance alleate per promuovere l'utilizzo di tecnologie sostenibili e ad alta efficienza attraverso sensibilizzazione dei cittadini, semplificazione delle procedure e adozione di misure che favoriscano la mobilità a zero emissioni. Rappresenta

un ulteriore tassello della collaborazione fra Enel e Comuni l'Accordo Quadro firmato ieri all'Assemblea nazionale Ance dal Responsabile Mercato Italia Enel, Nicola Lanzetta, e dal delegato Ance alle Città metropolitane, il sindaco di Firenze Dario Nardella.

La geografia delle assunzioni



ITALIA
74.700
ASSUNZIONI
DIGREEN JOBS

Nord Ovest
16,1% 26.000

Centro
15,3% 15.200

Sud e Isole
14,8% 17.600

Nord Est
13,1% 16.000

Green jobs: i punti di forza



Unioncamere-Fondazione Symbola greenItaly

«Oggi difendere l'ambiente è nel nostro Made in Italy»

● **Intervista a Ivan Lo Bello, presidente di Unioncamere: anche durante la crisi sono venute risposte positive dall'economia green**

Francesca Santolini

Ma allora è vero che il settore della green economy, quello che sta trasformando il modello di sviluppo del nostro paese, produce occupazione? I dati che arrivano dal rapporto Green Italy 2015, raccolti dalla fondazione Symbola e da Unioncamere, non solo ci dicono di sì, ma ci danno l'impressione di un vero boom dell'economia verde in Italia. Nel periodo 2008-2014 sono 372.000 le imprese italiane dell'industria e dei servizi che hanno investito in prodotti e tecnologie green, in pratica una su quattro. Per non parlare dell'occupazione, grazie anche a questa nuova immissione di forza lavoro, nel 2015, il 14,9% delle assunzioni previste (74.700 posti di lavoro) riguarda proprio l'economia verde, una crescita di 4 punti percentuali rispetto al 2009. Sono numeri da capogiro; numeri che parlano di successo, di ricerca e innovazione nel campo ambientale. Le tabelle di Symbola e Unioncamere ci squadrano davanti una realtà che credevamo fosse soltanto un progetto o un sogno: l'Italia che si dà una prospettiva di crescita basata su un'economia a misura d'uomo, un nuovo made in Italy firmato green. Su questi temi abbiamo incontrato Ivan Lo Bello, Presidente di Unioncamere e Vice Presidente di Confindustria e già in prima linea per la difesa della legalità nel mondo imprenditoriale siciliano. «È vero. In questi anni di crisi, dalla green economy italiana sono venute alcune buone notizie sul fronte dell'occupazione. E anche quest'anno, come nei precedenti, cresce la percentuale di lavoratori che hanno competenze green. Quindi possiamo dire che lo sviluppo sostenibile fa bene anche ai nostri giovani, aprendo nuove prospettive di occupazione. Si tratta, tra l'altro, di occupazione qualificata. È importante quindi incoraggiare gli imprenditori a scommettere sul "verde", senza paura di confrontarsi con le nuove sfide competitive. Va ricordato loro che una produzione responsabile e rispettosa dell'ambiente è conveniente per tutti, produttori e consumatori».

In Italia una impresa su 4 investe in prodotti e tecnologie green. Come si spiega questa svolta ecosostenibile del nostro sistema produttivo?

Sul fronte del lavoro si registrano numeri da capogiro

«GreenItaly ci mostra una volta di più che lo sviluppo sostenibile e la difesa dell'ambiente non sono una moda ma sempre di più fanno parte del nostro modo di vivere: 8 italiani su 10 sono disposti a spendere di più per un prodotto o un servizio rispettoso dell'ambiente e il 51% per l'energia prodotta da fonti rinnovabili». La "svolta" ecosostenibile del nostro sistema produttivo si spiega quindi sia per l'attenzione crescente manifestata dai consumatori alla difesa dell'ambiente, sia per la vocazione tipicamente italiana alla qualità, propria delle nostre produzioni. Le nostre imprese hanno capito che la green economy è uno strumento formidabile per migliorare i processi produttivi, per realizzare prodotti migliori, più belli, più "responsabili". E, quindi, più apprezzati e anche

più innovativi e riconoscibili. E vorrei anche sottolineare che preferire la "sostenibilità" ha significato, per le nostre imprese, accelerare sul fronte della ricerca e dell'innovazione. Non a caso, l'Italia è il secondo paese europeo per brevetti di design, dietro alla Germania, ma davanti a tutti gli altri grandi Paesi europei nostri competitor».

Come possiamo sostenere questo modello produttivo e aiutarlo a crescere?

«Supportando le imprese nei loro percorsi di innovazione, ad esempio diffondendo la cultura della tutela della proprietà industriale. Semplificando il rapporto con la pubblica amministrazione (non dimentichiamo che la normativa in materia di rifiuti è alquanto complessa e talvolta le imprese hanno un'oggettiva necessità di essere adeguatamente informate sulle procedure previste dalla legge). Contrastando l'illegalità, che oltretutto è un fattore che inquina il mercato e penalizza le imprese sane».

Qual è il ruolo delle Camere di commercio sui temi della green economy?

«Il sistema camerale, ad esempio, gestisce oltre alle 400 mila dichiarazioni annuali sulla produzione e sulla gestione dei rifiuti, il cosiddetto Modello unico ambientale. Queste dichiarazioni da quasi 20 anni rappresentano una fonte unica di conoscenza, analisi e controllo sui fenomeni legati ai rifiuti. Oltre al Mud, le Camere gestiscono anche altri registri ed albi abilitanti a supporto dell'attività del Ministero dell'ambiente nella delicata materia dei rifiuti. Tutte queste informazioni non solo sono una fonte indispensabile per consentire allo Stato italiano di rispondere agli obblighi informativi previsti dalla Ue, ma anche uno strumento conoscitivo importantissimo, soprattutto quando vanno ad integrare e completare il Registro delle Imprese e a costituire un sistema informativo del tessuto imprenditoriale italiano. Insomma, sono uno strumento di trasparenza che potrebbe essere ulteriormente valorizzato proprio per migliorare il contesto in cui operano le imprese green e facilitare così la loro vita quotidiana».

“Lo sviluppo sostenibile fa bene ai nostri giovani aprendo nuove possibilità di occupazione”



CLIMA

Galletti: impegnati per intesa equa

«Manca un mese alla Cop 21 di Parigi. Un appuntamento con la storia, al quale arriviamo carichi di responsabilità e aspettative. C'è la consapevolezza di dover raggiungere un accordo che riesca a dare un significato reale a quella straordinaria mobilitazione globale che si è verificata attorno al tema del contrasto ai cambiamenti climatici: l'unico risultato può essere un'intesa alta, vincolante ed equa». Così il ministro Gian Luca Galletti, in un editoriale sulla newsletter del ministero dell'Ambiente, parla del prossimo vertice Onu sul clima annunciando anche che sul sito è partito «un countdown che ci ricorderà, giorno dopo giorno, quanto manca a questo appuntamento decisivo per il futuro del Pianeta». «Alle responsabilità che ogni governo e istituzione

mondiale non può che sentire forte in un evento come questo - osserva Galletti - si aggiungono le grandi aspettative dei cittadini. Dobbiamo guardare a loro, alla dimensione etico-sociale del problema, a quel legame tra ambiente e diritti umani che ci ha magistralmente spiegato Papa Francesco con l'Ecologia Integrale, perno dell'Enciclica Laudato Sii. L'Europa arriva a Parigi nelle migliori condizioni possibili e con le più alte aspettative - aggiunge il ministro - con un accordo raggiunto su target elevati e coerenti con la necessità di avviare il processo irreversibile dell'economia circolare: riduzione del 40% delle emissioni di CO2 rispetto ai livelli del 1990, aumento del 27% del consumo di fonti energetiche rinnovabili e obiettivo del 27% nel settore dell'efficienza energetica».